

Le sanzioni

Gas russo, gli Usa minacciano le società Ue che lo acquistano

Washington insiste con le misure "secondarie" per fermare l'import europeo di energia

dal nostro inviato

Claudio Tito

LUSSEMBURGO – Il pressing è senza sosta. Gli Stati Uniti vogliono il salto di qualità da parte dell'Unione europea. Sulle armi da consegnare all'Ucraina e sulle nuove sanzioni contro Mosca. Al punto da mettere sul tavolo un avvertimento che davvero può trasformarsi in un incubo per l'Europa. Le "sanzioni secondarie". Di che si tratta? Della possibilità che Usa e Gran Bretagna ricorrano a provvedimenti ad hoc – come è accaduto in passato con l'Iran – nei confronti di soggetti e aziende che continuano a trattare con la Russia uno o più specifici prodotti. In questo caso, appunto, il petrolio e il gas.

La questione è rimbalzata implicitamente anche sul tavolo del Consiglio Ue dei ministri degli Esteri che si è riunito l'altro ieri in Lussemburgo. Ma al di là delle discussioni ufficiali, tutte le cancellerie e gli uffici della Commissione europea sanno che a Washington questo argomento è ben presente e soprattutto viene costantemente ricordato in tutti i contatti diplomatici. Anche perché è già stato utilizzato poche settimane fa, quando l'Ue appariva timida sul blocco dello Swift (il meccanismo bancario che regola i trasferimenti finanziari) e poi sull'energia. La conseguenza, in entrambi i casi, è stata che alla fine il Vecchio Continente ha accettato di sospendere lo Swift e ha avviato l'embargo del carbone. Troppo alto il rischio che le imprese europee vengano "embarga-

te" dagli States. Perché l'effetto delle sanzioni secondarie sarebbe proprio questo. E di fronte a questa eventualità i leader europei preferiscono non rompere l'unità dell'Occidente contro il Cremlino.

Per la Casa Bianca, però, il divieto di acquisto sul carbone non può che essere solo il primo passo. Adesso è il momento di compiere gli altri due: sull'"oro nero" e sul metano. Ieri anche il presidente ucraino Zelensky ha insistito: «Non possiamo aspettare lo sviluppo del settimo o dell'ottavo o del nono, decimo, ventesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia per prendere decisioni davvero potenti. Servono scadenze specifiche per abbandonare efficacemente il consumo di gas e petrolio».

Non è un caso che lunedì scorso, sempre in Lussemburgo, l'Alto Rappresentante dell'Ue, Josep Borrell, abbia avvertito i suoi 27 "colleghi" che «prima o poi alle sanzioni sul petrolio e sul gas ci arriveremo. Meglio discuterne e prepararci». Ed in effetti i ministri degli Esteri ne hanno discusso. Nel corso del Consiglio una dozzina di Paesi – tra cui l'Italia – si sono già dichiarati favorevoli e pronti a bloccare le importazioni petrolifere dalla Russia. Gli altri quindici, a cominciare da Germania e Olanda, hanno frenato. Ma in maniera molto meno ferma rispetto ai giorni scorsi. Tanto che alla fine tutti non solo non hanno chiuso la porta al sesto pacchetto di sanzioni ma si sono ripromessi di avviare i conteggi sulle quantità di greggio che acquistano in Russia e sui contratti in essere. Quale sia, cioè, il loro importo e le loro scadenze. Per essere attrezzati quando si assumerà la decisione finale. E per trattare sulle modalità e sui tempi come ha fatto Berlino con il carbone chiedendo di

far scattare l'effettiva efficacia del bando a settembre (Scholz aveva in un primo momento messo sul tavolo addirittura la data del 31 dicembre).

Resta il fatto che nel giro di tavolo del summit di lunedì scorso tutti hanno preso atto che il "sesto pacchetto" si trova su un piano inclinato difficilmente reversibile. «Al prossimo episodio particolarmente cruento – ammetteva uno dei presenti al vertice – sarà difficile pronunciare un altro no». E l'uso di armi chimiche nel Donbass denunciato ieri sembra già essere una spinta per accelerare sulle nuove misure.

Anche perché c'è un aspetto che da Washington viene sottolineato con i partner europei: le sanzioni fin qui adottate non hanno sortito l'effetto sperato. Sostanzialmente il fronte occidentale si aspettava il collasso rapido dell'economia russa con le classiche scene dei cittadini in fila davanti ai bancomat per ritirare i contanti. La "fase 2" del conflitto, dunque, impone uno sforzo ulteriore sugli armamenti e sulle sanzioni. La guerra nel Donbass sta diventando vitale per Putin e pure per gli States. Se il Cremlino non potesse vantare la vittoria nemmeno lì, la sua sconfitta sarebbe definitiva.

Riflessioni note all'Ue. Tanto che difficilmente si potrà aspettare il vertice straordinario del 30 maggio. Un mese e mezzo in guerra è uno spazio temporale troppo ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

